

Mezzo secolo di attività di una delle più importanti cooperative d'abitazione del Centrosud
Una grande attenzione a progettazioni e tecnologie per costruire a misura di chi vi abita
L'inadeguatezza delle leggi frena lo sviluppo: intervista al presidente Franco Vicini

Icrace: 2.000 appartamenti realizzati con un risparmio del 30% sui prezzi di mercato

Icrace, l'Istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici, è una delle più importanti cooperative d'abitazione del Centro Italia. Sorta da un quarto di secolo, ha progettato, realizzato e consegnato duemila appartamenti ai soci.

Ne parliamo con il presidente dell'Icrace, Franco Vicini, che da otto anni dirige il grosso consorzio.

Oltre ai duemila alloggi assegnati - inizia Vicini - altre millecinquecento famiglie si sono iscritte alla cooperativa, presentando domanda per ottenere in assegnazione la casa.

L'Icrace, nei suoi anni di attività, è andato avanti speditamente e si è sviluppato con successo, tenendo sempre presente l'equilibrio tra realizzazioni e costi, prestando il massimo dell'attenzione alle progettazioni e alle tecnologie, modellando, si può dire a misura del socio, l'appartamento, sempre venendo incontro alle necessità ed alle attese di chi lo avrebbe abitato. Non solo. Trattandosi di case in cooperativa, nonostante il livello delle rifiniture raggiunto, è stato possibile un risparmio per l'assegnatario di almeno il trenta



Alcune realizzazioni della cooperativa Icrace

per cento sui prezzi di mercato. Il programma - dice il presidente dell'Icrace - dopo la prima fase d'avvio, in cui le costruzioni si sono realizzate esclusivamente nella capitale, s'è andato sempre più sviluppando nell'hinterland romano, nelle zone dei Castelli e del Lazio, da Marino a Segni, a Zagarolo a Cave.

Non si tratta di casermoni o di case alveari - spiega Franco Vicini - ma di tipologie edilizie sensibili alle esigenze del territorio e dell'ambiente, spesso avvolte nel verde. Tipologie a due piani, villette a schiera e residenze per case-vacanza, come quelle sorte in Sardegna, dove a Gogio Itanà (Sassari) è stato realizzato un villaggio. Si tratta di un tipico villaggio sardo, costruito con pietra locale, il caratteristico granito rosa, un esemplare di architettura assai pregiato.

Non tutto è stato rose e fiori, spiega il presidente dell'Icrace. Ciò soprattutto per i numerosi intralci, la mancanza di una legislazione adeguata, gli ostacoli posti dalla burocrazia, l'assenza dei piani, la mancanza di programmazione degli enti locali, che hanno frenato lo sviluppo, proprio in un momento in cui nel Lazio, dove operiamo, è tanto forte il bisogno di casa, tenendo conto che soltanto a Roma e nella sua area metropolitana, si contano centomila sentenze di sfratto e centotrecentomila richieste di esecuzione nelle mani degli uffici giudiziari.

L'Icrace - sostiene Franco Vicini - non s'è perso d'animo, ha continuato la campagna-sociale, trovando notevole rispondenza nel ceto medio e popolare, tant'è che sono in programma a Roma più di trecento alloggi già finanziati.

Purtroppo, queste realizzazioni sono state bloccate dagli interventi del Tar (Tribunale



amministrativo regionale) che hanno praticamente annullato il secondo piano di edilizia economica e popolare a Roma.

In assenza di una legge nazionale sugli espropri di pubblica utilità, dopo che nel gennaio del 1980 la Corte costituzionale dichiarò illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri, tutti gli operatori che avrebbero dovuto operare nei piani di zona della 167 sono stati costretti ad avviare trattative con i proprietari espropriati per l'acquisizione dei terreni edificabili.

Intanto, proprio per venire incontro ai soci - continua Vicini - l'Icrace si è specializzato nell'autofinanziamento facili-

tando così l'accesso alla proprietà della prima casa, non escludendo neppure la possibilità di permuta per chi, già in possesso di un alloggio, intende cambiarlo, per sopravvenute esigenze familiari e di lavoro. In questo modo, mutando la residenza, si facilita la mobilità.

Ormai - conclude Franco Vicini - siamo a 3.500 soci e il costante rapporto con essi ci consente di intervenire anche nella gestione dei servizi, del verde, nella promozione di attività sportive e culturali che arricchiscono e migliorano il vivere della gente, che sta sempre più diventando l'obiettivo principale dell'Icrace.

A CURA UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI

IGRACE

Garanzia di venticinquennale attività nelle cooperazione edilizia con oltre 1000 alloggi realizzati

Professionalità attenta all'innovazione tecnologica

Esperienza per un ottimale equilibrio tra costi e qualità dell'alloggio

OFFRE AI PROPRI SOCI:

La polizza Unipol-Unicasa con un elevato rendimento

Risparmio sociale come forma di investimento per il socio a tassi interessanti

Pagamenti personalizzati per la parte contante

Prestiti individuali a tassi convenzionali con istituti di credito e finanziarie

IGRACE

Istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc. coop. s.r.l.

lega

ASSOCIAZIONE LAZIALE COOPERATIVE DI ABITAZIONE

Documenti

Innanzitutto donna, poi le mozioni

«Amiche mie, capite perché siamo qui convenute? Comprendete fino in fondo che miriamo a nulla di meno di un sovvertimento completo del presente ordine sociale, allo scioglimento dell'intero contratto sociale esistente?»

Elisabet Oakes Smith
(Convegno sui diritti delle donne, Seneca Falls, 1852)

UN'ESPERIENZA PER UN PARTITO DEI SOGGETTI

1. La sezione Teresa Noce

Nel luglio 1990, tra il diciannovesimo congresso e quello in preparazione, abbiamo costituito a Milano una sezione di donne. Vogliamo portare nel dibattito congressuale pensieri e azioni che l'hanno fatta nascere e che dall'esistenza della sezione sono derivati.

Fondare una sezione quando si discute la ridefinizione del partito può sembrare fuori tempo. È vero se si condivide un'idea di cambiamento calata dall'alto, astratta, fuori dai processi reali della società e degli individui. Donne e uomini. Ma proprio questa concezione è uno dei limiti dei modelli di riforma proposti. Noi diciamo che bisogna partire da sé. E riteniamo che per poter trasformare realtà complesse come un partito, la società, gli individui, si debbano avviare dei processi fissando gli obiettivi, verificandoli continuamente e, se necessario, correggendoli. Applicare un modello rigido sembra più semplice, ma impedisce di cogliere fino in fondo le interazioni della realtà, limita la partecipazione consapevole, spreca passioni, intelligenze, capacità.

Apriamo la sezione abbiamo cercato di avviare, partendo appunto ciascuna da sé, un processo di trasformazione del modo tradizionale di «far politica». In primo luogo con un ribaltamento della partecipazione delle iscritte alla vita del partito; con la rottura delle regole del modello organizzativo (le indicazioni dal centro alla periferia); e infine rendendo necessaria la revisione dello statuto che non prevede sezioni di donne. Non facciamo politica «per» le donne, ma delle donne. Restituamo alla sezione un ruolo autonomo ed un peso concreto nella definizione delle politiche del partito. Per questo abbiamo seguito un principio di auto-organizzazione.

Partendo dalla pratica della relazione tra donne abbiamo avviato il nostro primo progetto politico sperimentando alcuni principi di base, ad esempio sostituendo il direttivo con «il gruppo di relazione» e rifiutando ruoli precostituiti come quello del segretario/a. La scelta di negare i ruoli tradizionali ha richiesto necessariamente assunzione di responsabilità da parte di ciascuna. Il principio di auto-organizzazione implica quello di responsabilità contro la logica del centralismo democratico e della democrazia della maggioranza/minoranza. Abbiamo precisato meglio il principio di responsabilità nell'attività della sezione: la nostra pre-

Questo documento nasce dalla nostra volontà di iscritte alla sezione «Teresa Noce» di dare valore, anche nel dibattito congressuale, alla scelta che ci ha condotte a dare vita ad una sezione di sole donne. Al congresso alcune di noi voteranno per il «Partito democratico della sinistra», altre per la «Rifondazione comunista», altre ancora per un «Moderno partito antagonista e riformatore». Alcune, forse, si asterranno.

Dire «sono innanzitutto una donna» e poi una iscritta al Pci, non è qualcosa che può essere riassunto in questa o quella mozione. Essere nominate a più riprese, i riferimenti continui al valore della differenza sessuale non ci tranquillizzano per certi aspetti, anzi, ci infastidiscono, riducono la differenza sessuale a un «dado buono per ogni sinistra». Questa diffidenza ci deriva dal fatto che per noi parlare di differenza sessuale significa innanzitutto attuare una pratica politica, quella della relazione tra donne.

Nella prefazione al libro che racconta la nostra storia, Alessandra Bocchetti dice: «Non basta nominare la relazione tra donne, perché la relazione tra donne può essere solo nella pratica: detta non convince nessuno, fatta produce degli effetti».

Per parlare di questa pratica, appunto, abbiamo lavorato a questo documento. È diviso in due parti ognuna delle quali è stata elaborata da un gruppo di lavoro. Gli oggetti della riflessione sono in stretto rapporto alla pratica dei due gruppi, l'uno più legato al funzionamento della forma-partito in relazione all'autonomia femminile, l'altro più vicino alle lotte femminili nel mondo del lavoro. Anche in questa occasione ognuna è partita da sé, dalla sua esperienza e, attraverso la relazione tra noi, il risultato è vero per tutte.

Avendo scelto di avviare questa pratica dentro il Pci, non abbiamo intenzione di sottrarci al confronto con quante e quanti dentro e fuori il Pci lo riterranno opportuno e utile. Ci interessa anzi raccogliere eventuali adesioni singole e collettive. Faremo quanto è in nostro potere per rendere pubblico il nostro lavoro anche se sappiamo di essere costrette dentro discutibili regole congressuali.

senza nella zona territoriale, nel progetto «conflitto di sesso, conflitto di classe» e in quello «nuove forme della politica». La responsabilità viene affidata/assunta sulla base dell'interesse e delle conoscenze, riconoscendo disparità e autorevolezza.

Intendiamo estendere la politica della relazione con le nuove iscritte, con le sostenitrici, nei luoghi di lavoro dove siamo presenti. Siamo dentro il Pci, ma fuori da limitazioni formali che non corrispondono al senso che diamo alla nostra politica. La pratica di relazione tra noi e con altre donne implica vicinanza, contiguità, scambio con il movimento e un senso intrecciato di appartenenza. Le molte tessere di sostegno che donne (e uomini) hanno sottoscritto in pochi mesi dimostrano un interesse diffuso per la nostra esperienza.

2. Non siamo una sezione «pirata»

Assumere il pensiero e la pratica della differenza sessuale nel costituire la sezione è stato per alcune di noi lo sviluppo naturale del loro far politica prima nel movimento, poi nel partito. Per altre, da anni impegnate attivamente nel Pci, si è trattato di un ribaltamento del modo di starci: da iscritte-donne a donne-iscritte.

Questa ottica diversa ci ha consentito di analizzare l'estraneità che abbiamo vissuto, rielaborandola individualmente e collettivamente, non in modo astratto ma sulla base delle esperienze di alcune di noi all'interno degli organismi di cui fanno parte.

Non consideriamo il partito «altro da noi». La sua cultura l'abbiamo condivisa per anni (e nel contempo subita) e ancora oggi la rintracciamo in noi. È frutto di una storia, un'identità, una concezione della politica e un modello organizzativo. È una cultura sedimentata, mai rielaborata, semmai rimossa.

Nei fatti il reale desiderio/bisogno di cambiamento nel partito, il formale riconoscimento di valore di altre culture che non fossero quelle tradizionali del movimento operaio, non ha portato finora ad una effettiva rielaborazione della cultura del partito, ma piuttosto ad un mescolarsi di vecchio e nuovo che ha prodotto conservatorismo ed eclettismo.

Anche nell'ultimo anno, l'evocazione del nuovo si è coniugata con metodi di gestione del dibattito e della vita del partito vecchi, trasversali a tutti i gruppi dirigenti e accettati/subiti dall'insieme del partito. Questo ha creato disagio tra le iscritte e gli iscritti per le modalità del dibattito tra le «mozioni» e dal loro interno, ma anche difficoltà di proposte e iniziative dal basso.

Abbiamo ricostruito la nostra storia anche come storia dei conflitti che si sono aperti con le regole, i comportamenti concreti del partito.

Il principio della differenza sessuale come valore è assunto da anni nei documenti del Pci. Ma la sua traduzione nel modo di essere e di agire nel partito (che è quanto abbiamo fatto scegliendo uno dei modi